

TRINO NEGLI ANNI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

1) LA GUERRA ITALO-TURCA

Il movimento operaio in Trino riprende vita nel 1912 con la ricostituzione da parte degli oriundi Giuseppe Gardano e Giuseppe Vanni del circolo socialista intitolato ad Andrea Costa, con lo scopo di ricostruire le leghe dei contadini, dei muratori e di altri mestieri, ma anche far conoscere la necessità della pace ed i pericoli della guerra. L'Italia era, allora, in guerra con la Turchia per la conquista della Libia. Il Partito Socialista era contrario a questo conflitto e i socialisti trinesi, decisamente antimilitaristi, organizzarono un comizio per domenica 23 giugno 1912, nonostante lo scoraggiamento dei carabinieri. Intanto la guerra terminava. Era, però, sempre grave la situazione nei territori balcanici, tanto che l'Internazionale Socialista cercò di convocare congressi straordinari per impedire lo scoppio di una guerra europea. La sua posizione è, tuttavia, poco incisiva e le posizioni dei partiti socialisti europei nella condanna decisa del conflitto saranno tutt'altro che univoche.

2) IL 1914: LA "SETTIMANA ROSSA" E LA NEUTRALITA' ITALIANA

Il PSI rimarrà, comunque, fedele all'ideale pacifista e antimilitarista e i socialisti trinesi furono tra coloro che senza esitazione, costantemente coltivarono l'impegno pacifista organizzando periodicamente manifestazioni di protesta contro la guerra. Il grande comizio tenuto a Trino da Vincenzo Pagella, ferroviere e consigliere comunale torinese, domenica 15 febbraio 1914 e a cui parteciparono oltre quattromila persone è un'ulteriore testimonianza della vocazione antimilitarista dei socialisti trinesi. Gli sforzi dei socialisti italiani di diffondere nel proletariato una solida coscienza pacifista, culminarono tra il 7 e il 14 giugno 1914 durante la "settimana rossa" di Ancona, con conseguente sciopero generale nazionale, che vede un milione di lavoratori in lotta, la cui eco giunge anche a Trino, con un'energica azione dei dimostranti che provocano l'intervento della polizia locale che comminò multe a chi partecipò allo sciopero. Il 10 giugno trinese, pur non originando fatti tragici ha, però, conosciuto numerose e turbolente dimostrazioni di piazza, i cui partecipanti vennero tutti perseguiti dalle forze dell'ordine per aver partecipato a cortei non autorizzati e per aver arrecato disturbo alla quiete pubblica. E così pure vengono denunciate il giorno seguente alcune donne che già alle 6 del

mattino improvvisano un corteo con bandiera rossa e cantando l'inno dei lavoratori. Nonché non viene ritenuto legale il corteo del pomeriggio organizzato dal PSI locale per protestare contro gli eccidi avvenuti in altre città. A tutti i denunciati di queste giornate il Pretore di Trino affibbiò ammende da un minimo di 10 ad un massimo di 30 lire. In Consiglio Comunale, comunque, l'aumentata forza socialista pone subito all'ordine del giorno la discussione sulla neutralità dell'Italia, con l'opposizione del Sottoprefetto di Vercelli affermando che tale materia politica generale esula dalla competenza dei Consigli Comunali e che se su tale materia venissero prese deliberazioni in qualunque senso, sarebbe costretto ad annullare la deliberazione medesima. Le manifestazioni neutralistiche, comunque, non si placano. A Trino, il 21 febbraio 1915 parlano in un grande comizio esponenti socialisti quali Annita Fontana e Francesco Barberis, proprio nel periodo in cui all'interno del PSI si isola il gruppo di Mussolini, favorevole all'intervento con gli alleati. Ancora pochi giorni prima della definitiva entrata in guerra dell'Italia. Trino è teatro di un'ennesima dimostrazione pacifista che, il 15 maggio, si snoda per le vie cittadine dove più di duemila persone inneggiano al grido "Abbasso la guerra". Scoppiano disordini fra manifestanti ed alcuni interventisti e vengono operati parecchi arresti. Nonostante tutto, i socialisti trinesi non desistono e a due giorni dalla manifestazione del 15 maggio il partito organizza un comizio al quale segue un corteo "per incitare il popolo ad essere contro la guerra e contro il governo attuale", portando grandi cartelloni con la scritta "Abbasso la guerra".

3) PACIFISMO E ANTIMILITARISMO DOPO L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra. I cattolici vercellesi plaudono a questa decisione. Per i soldati trinesi in guerra e per la vittoria dell'Italia, i cattolici di Trino organizzano per domenica 29 giugno una giornata di preghiera. L'atteggiamento dei socialisti trinesi dinanzi al conflitto mondiale continua invece ad essere di chiaro impegno pacifista e il comizio organizzato ai primi di agosto per commemorare il martire della pace Jean Jaurés ne è una tangibile dimostrazione, nonostante l'ambigua direttiva nazionale socialista del né aderire, né sabotare. Anche nel corso del 1916, le attività antimilitariste dei socialisti trinesi non hanno sosta. Il 16 luglio, quando si costituisce la sezione femminile socialista, come primo atto politico si redige e si approva un documento, firmato da Carolina Crosio, nel quale si esprime solidarietà all'onorevole Maffi ed ai suoi discorsi parlamentari contro la guerra. Il 3

settembre si organizza un'importante manifestazione, oratore della quale è Fabrizio Maffi, deputato del collegio di Crescentino, che parla presso la sede della Casa del Popolo a circa 300 persone. La reazione delle forze di Pubblica Sicurezza a questa iniziativa politica è immediata: denuncia all'Autorità Giudiziaria dell'on. Maffi, ma mai giudicato perché la Camera dei Deputati non concesse l'autorizzazione a procedere, e dei dirigenti della Casa del Popolo Luigi Tricerri e Pietro Montarolo per concorso nella turbativa dell'ordine pubblico, con l'assoluzione del Montarolo e la condanna del Tricerri a lire 100 di ammenda. Sull'esempio dei socialisti trinesi che, nonostante il procedere della guerra continuano la loro attività antimilitarista, anche le sezioni socialiste dei paesi limitrofi organizzano manifestazioni contro il conflitto mondiale, pur nei limiti consentiti dalle leggi di guerra. A Tricerro, la direzione del PSI locale organizzò il 10 settembre 1916 un comizio con conferenzieri Umberto Terracini, studente in legge di Torino e futuro copromotore del nuovo Partito Comunista d'Italia, e Maria Giudice, segretaria della Camera del Lavoro di Torino. Il positivo esito propagandistico e politico del comizio scatena la reazione delle Forze dell'Ordine che non hanno esitazione nel denunciare organizzatori e conferenzieri alla magistratura, in quanto inneggianti contro la guerra sia a voce sia nella distribuzione di foglietti che contenevano frasi rivoluzionarie e che eccitavano i popoli alla ribellione. Terracini e la Giudice sono arrestati a Torino il 15 settembre per mano degli agenti della squadra politica su mandato di cattura del pretore di Trino. Trasferiti immediatamente a Trino, presso le carceri mandamentali, sono interrogati nei giorni successivi dallo stesso Pretore, il giudice Emilio Allioni. Il processo si concluderà con la condanna della Giudice a mesi tre di detenzione e lire 200 di ammenda e del Terracini a mesi uno e lire 250 di ammenda. Cinquant'anni dopo Terracini ricordò quella sua esperienza di carcere trinese, il suo primo impatto con una politica ostile alle proprie convinzioni e considerazioni, utile, comunque, per temprarlo alle prove ben più difficili del periodo fascista.

Dopo circa due anni di guerra, anche a Trino molte famiglie vivono l'angoscia delle notizie provenienti dal fronte. Parecchi soldati trinesi sono già caduti: chi sul Col di Lana, chi sul Monte S. Michele, chi al Passo Silvella e poi sul Monte Hermada, a Gorizia, a S. Martino del Carso e purtroppo la sensazione generale è che altre morti seguiranno ancora. Anche la chiesa locale, seppur non allineata con i socialisti nelle manifestazioni di piazza contro la guerra, non è, però, insensibile al dramma che, giorno dopo giorno, pervade la comunità trinese. In realtà, il primo conflitto mondiale mise in crisi tutta la struttura cattolica locale, sia sul piano religioso sia in

quello associativo. Il campo religioso fu ostacolato dalla partenza di sacerdoti per il servizio militare: ne soffrirono, soprattutto, le comunità salesiana e dominicana. La prima fu privata degli insegnanti e si fu costretti ad affidare gli alunni alle scuole pubbliche, rendendo "più difficile l'educazione morale". La seconda fu ridotta a soli quattro padri, di cui un ottuagenario ed un converso. Notevole inconveniente allo svolgimento delle funzioni religiose fu considerata l'occupazione da parte dei militari delle chiese di S. Francesco, S. Lorenzo, S. Giovanni, Orazione e morte, Addolorata. Le organizzazioni cattoliche erano in crisi perché molti soci erano partiti per il fronte. È soprattutto l'atmosfera di guerra che raggela gli entusiasmi ed in particolare lo stillicidio di caduti che colpisce la nostra città fa rabbrivire e induce a volgere il credente ad una religiosità più meditata, pia ed espiatrice. Ci furono cerimonie significative e dense di pathos: nel febbraio del 1915 la Trino cattolica, ancor prima dell'entrata in guerra dell'Italia, prega per la pace; nel luglio il parroco celebra la messa "per la vittoria delle armi italiane". In città prende via una nuova forma d'opera: il segretariato per i militari, che venne costituito abbastanza tempestivamente nell'ottobre 1915 nei saloni parrocchiali, per l'assistenza materiale e spirituali dei militari acquartierati a Trino. I problemi, però, che attanagliavano la vita del singolo e le più elementari forme dell'esistenza ben difficilmente inducono a credere che la città non fosse contraria alla guerra.

4) LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA

Da un'indagine anonima compilata nel 1917 si apprende che la popolazione ammontava a circa 11000 abitanti, suddivisi in due categorie: famiglie di agricoltori, piccoli proprietari terrieri ed affittuari (340 famiglie, pari a 1123 persone); famiglie non proprietarie di fondi (2470 famiglie, pari a 9877 individui). I residenti erano per la maggior parte donne, vecchi e bambini, perché i giovani validi erano sotto le armi come soldati di leva e richiamati (dai 1500 circa del periodo iniziale di belligeranza, ai 2000 del periodo 1916-'18). La carenza di braccia valide renderà critiche certe operazioni agricole, soprattutto a partire dal maggio 1917, quando si rivolse domanda all'autorità scolastica per un'anticipazione degli esami finali delle classi 4^a, 5^a e 6^a elementare al fine di rendere disponibili per i lavori agricoli "un numero maggiore di ragazzi, tuttora obbligati alla scuola". I problemi di base che travagliarono la città nei quattro anni di guerra furono di natura economica, alimentare, sanitaria. Per i beni di prima necessità viene deliberato il razionamento

con l'uso della famosa tessera, formata da tanti foglietti numerati, suddivisi in tanti quadretti quanti sono i giorni del mese, da annullare di volta in volta dal negoziante, segnandovi la merce prelevata dal cliente. Con contrazione delle razioni giornaliere pro capite alla fine di ottobre 1917, in concomitanza con la crisi determinata dalla rottura del fronte a Caporetto. È un momento drammatico: il consigliere comunale Ara, angosciato per l'invasione nemica, esprime piena fiducia nell'Esercito e negli Alleati, ma si dimostra anche socialmente preoccupato, perciò si fa portavoce di una perorazione alla Prefettura per migliorare il regime alimentare della popolazione locale costituita da operai, agricoltori, braccianti, personale di servizio, piccoli impiegati, esercenti, le cui razioni di pane, riso e farina devono essere almeno pareggiate a quelle accordate dal Prefetto agli agricoltori e ai loro dipendenti. Corretto era stato, quindi, ammonire ancora una volta che Trino era località eminentemente rurale e che l'alimentazione del contadino era condizione fondamentale, immediata ed indispensabile alla produzione. Tuttavia sarà l'approvvigionamento di zucchero e pane un problema di difficile soluzione anche in regime di libertà di commercio ed infatti a maggio del 1919 si ritiene di mantenere per questi due alimenti fondamentali le restrizioni già imposte dallo stato di guerra, mentre si penserà, anche se poi non lo si fece, di abolirle per gli altri generi. Si cercheranno, inoltre, di fissare dei calmieri, che, però, non verranno quasi mai rispettati con i continui aumenti nei prezzi di latte, riso, uova, burro, gorgonzola, lardo, carne, che conservarono, anche, un limite nella quantità di approvvigionamento pro capite. Questo portò, però, all'accaparramento dei generi alimentari anche per prodotti che avrebbero dovuto essere facilmente reperibili ed alla portata di tutti, quali ortaggi e pesci. Prima di giungere sul mercato per approvvigionare i Trinesi si rarefacevano o, peggio, diventavano irreperibili perché sottratti e indirizzati al mercato nero. Per questo l'autorità municipale emanò una serie di norme che ribadivano l'obbligo ai rivenditori di immetterne, comunque, sulla piazza una quantità bastante alla cittadinanza, rafforzando questa sottolineatura con la minaccia di procedere, altrimenti, alla requisizione. I dati socio-economici relativi agli approvvigionamenti ed ai consumi famigliari non possono prescindere dall'analisi delle fonti energetiche. L'illuminazione elettrica subisce restrizioni dal 23 ottobre 1916. In più molto presto sul mercato vengono a scarseggiare le lampadine. Manca assolutamente olio per l'illuminazione. Fin dal maggio 1915 il carbone raggiunge costi proibitivi. Entrò, perciò, in crisi il sistema di riscaldamento degli uffici comunali con termosifoni, sostituito nel 1917 da quattro stufe a legna. Stessa sorte vi fu relativamente agli usi domestici. La finanza pubblica

è anch'essa specchio della situazione generale, con continuo indebitamento e importanti flessioni delle entrate, anche perché da Trino mancavano circa 1500 uomini, "elemento migliore dei consumatori". Sarà un condizionamento che accrescerà il disavanzo, unitamente ad altri aggravii ritenuti allora indilazionabili (cassa pensione salariati, trasporti funebri, spedalità arretrate, nuovo catasto, riscaldamento uffici, alloggiamento truppe, soccorso alle famiglie bisognose dei militari combattenti) e che determinerà il ricorso a nuovi mezzi straordinari disponibili, come la sovrimposta comunale sui tributi diretti, fondamentale per il pareggio del bilancio causato dalle minori entrate, dall'aumento delle spese, per l'estinzione dei mutui e degli interessi passivi. Un altro punto dolente per le casse comunali furono i sussidi alle famiglie dei soldati, mai sufficienti, peraltro, rispetto all'imponenza dei bisogni causata dai continui richiami alle armi. Imponente fu anche lo sforzo per il pagamento dei sussidi ai richiamati alle armi; ma qui si trattò per il comune di Trino solo di un impegno di carattere organizzativo distributivo e non finanziario perché i fondi occorrenti erano a carico dello Stato e rappresentavano per il bilancio municipale una semplice partita di giro.

Un pratico ed importante contributo all'assistenza civile lo diede l'Asilo Infantile di piazza Garibaldi che, a partire già dall'agosto 1915 somministrò la refezione anche agli scolari comunali, figli di richiamati al servizio militare. I lutti di guerra raggelano la voglia di divertirsi con lo scioglimento della Banda musicale cittadina, la sospensione delle feste danzanti dal 1916 al 1918, mentre il tradizionale ballo di San Bartolomeo si chiude inesorabilmente alle ore 23. L'ultimo spettacolo al Civico Teatro risale al 20 settembre 1916, mentre le sale cinematografiche Moderno e Popolare saranno, dal dicembre 1915 adibiti a ricovero di truppa, così come requisito per uso militare fu il teatro dei Salesiani. Vi è, inoltre, una contrazione delle nascite e una forte riduzione dei matrimoni. A ciò si aggiunge la preoccupazione quotidiana delle famiglie dei soldati al fronte, lo stillicidio dei militari caduti e feriti e le non infrequenti interruzioni di gravidanza o morte della gestante causate dal violento sopraggiungere del virus influenzale. Vi furono, inoltre, come se il tutto non bastasse, eccezionalità meteorologiche con forti nevicate, freddo intenso ed esondazioni, fino al massimo dei decessi nel 1918 causati soprattutto dal vaiolo e dalla famosa pandemia nota con il nome di spagnola, fino a rendersi necessaria l'ordinanza sanitaria con la quale si obbligano i cittadini, nel gennaio 1918, a sottoporsi a rivaccinazione. Dal settembre 1918 al marzo 1919, il numero dei morti

per la spagnola, anche detta semplicemente polmonite saranno 147, mentre per normale polmonite, bronchite e meningite 176.

5) LE PROTESTE AL CONFLITTO NON SI PLACANO

Ritornando al dramma militare e politico del conflitto, lo stillicidio di caduti (Trino ne avrà 181 certi) determinava in molti la chiara idea che la guerra era un massacro. C'erano, poi, i socialisti con i loro comizi e le loro dimostrazioni antimilitariste. Nel complesso, Trino era contro la guerra, così come il parroco Rosso e i domenicani del convento di S. Caterina, ancora prima della celebre "nota di pace" di Benedetto XV, con la quale il papa, il primo agosto 1917 definì il conflitto mondiale una "inutile strage". Già nel '15 i domenicani chiamavano la guerra un "malanno" e la decisione di entrare nel conflitto "grande sapienza del governo nel gettare anche la nostra povera Italia negli orrori della guerra". Definizioni che trovarono poi il loro compendio più maturo ed autenticamente cristiano al termine del conflitto, quando ringraziarono Dio per aver fatto cessare un "tanto immane, inutile massacro di uomini che dovrebbero amarsi come fratelli gli uni gli altri e tutti figli del medesimo Padre Celeste Iddio, per comporre in modo più umano e cristiano i dissidi che possono nascere tra di loro". E il tutto predicato ad alta voce nella chiesa, tanto che qualche frate fu denunciato come "depressore dello spirito bellico del popolo". I socialisti non perdono, invece, occasione per denunciare pesantemente all'opinione pubblica i danni psicologici e materiali individuali e collettivi che la guerra in corso sta producendo sulla popolazione ed in particolare nella sua parte più povera. In occasione della festa del primo maggio 1917, un gruppo di donne aderenti alla Casa del Popolo è protagonista di una vivace dimostrazione antimilitarista. E come segno ulteriore dei tempi dolorosi che si stanno vivendo, nel maggio 1917 Trino è anche teatro di una preoccupante alluvione, causata dall'esondazione della roggia Stura, che, in considerazione dello sconvolgente periodo bellico, non trova nemmeno adeguata e pubblica testimonianza istituzionale e giornalistica.

La disfatta dell'esercito italiano a Caporetto (24 ottobre 1917) evidenzia poi la precarietà militare e politica dello Stato Italiano che fa tutt'uno con un'intrinseca disastrosa situazione economica e sociale. Dalle zone di guerra si intensifica l'esodo delle popolazioni verso regioni relativamente tranquille. Verso la fine del novembre 1917 giungono a Trino un centinaio di profughi friulani in cerca, come altri profughi già residenti in paese, di pace e garanzia per un minimo di sussistenza economica.

Una relazione ministeriale del maggio 1918 sottolinea che a Trino “imperversa la propaganda disfattista” aiutata dai soldati trinesi in licenza, che così testimoniano un certo scadimento disciplinare dell’esercito italiano ormai prostrato da una guerra lunga ed estenuante. Anche la Casa del Popolo comincia ad essere “segnalata” dalle Autorità di Pubblica Sicurezza che, ad ogni generica soffiata, non perdono occasione per compiere improvvise ispezioni, peraltro, senza esito. In questa situazione piuttosto tesa non sorprende che nella notte tra il 27 e il 28 giugno 1918 il maresciallo della locale stazione dei carabinieri si precipitò, alle 3 del mattino, presso la Casa del Popolo ordinandone l’apertura sicuro di trovarvi “parecchi disertori”. Se allora non troverà quello che cercava, tre mesi dopo, il 19 ottobre, la Casa del Popolo viene chiusa sul serio. È noto, d’altra parte, come nel triennio 1916-’18 si registri un elevatissimo numero di disertori a riprova di un malessere profondo verso la continuazione del conflitto, disagio sintomatico della popolazione militare, ma non di meno di quella civile. In totale, nel primo conflitto mondiale caddero 180 trinesi e 18 di Robella. I feriti furono 33 nel 1915, 108 nel ’16, 82 nel ’17, 28 nel ’18. Nel periodo bellico, inoltre, delle più svariate malattie si ammalarono 610 individui, mentre 177 furono nel totale i Trinesi fatti prigionieri, 90 i dispersi.

6) LA FINE DEL CONFLITTO

In generali sconfortanti condizioni di spirito, la popolazione (militare e civile) accoglie la fine della guerra (novembre 1918) con rassegnata fatalità. Per la povera gente e i socialisti locali non è proprio il caso di esultare per una “vittoria” costruita su un’“orribile tragedia” durata più di quattro anni e “che ha stroncato senza pietà milioni di fiorenti esistenze, milioni di cuori”. E se è vero che l’Italia risultò una delle nazioni vincitrici della guerra, è altrettanto vero che pagò un prezzo altissimo. Circa 700000 morti, più di un milione fra mutilati e feriti, un debito (“oltre sei volte superiore alla somma dei debiti accumulati in un secolo da tutti i governi d’Italia”) da caricare sul bilancio dello Stato per quasi 70 anni. Quattro anni di orribili tragedie per ottenere poco più di quanto una lungimirante politica estera ed un’accorta diplomazia avrebbero potuto preventivamente realizzare. Trino paga il prezzo della “vittoria mutilata” con 180 morti, oltre 18 Robellesi e diversi invalidi. I soldati trinesi superstiti “ritornano alla spicciolata... ma quale triste risveglio segna il loro ritorno! Manca il petrolio, manca lo zucchero per i bambini, manca il lardo, principale, anzi essenziale condimento della marmitta dei poveri...”. Certamente non sarà il formale

e riconoscente conferimento della cittadinanza onoraria al presidente statunitense Woodrow Wilson, a ridare entusiasmo alla popolazione e soprattutto a cambiare la vita di stenti che, anche a causa della guerra, attanaglia la maggioranza delle famiglie trinesi. La prosa degli oratori preposti alle feste celebrative acquisterà presto una forte consistenza retorica, ma si può concedere loro un alibi, perché, in quanto coevi agli avvenimenti, il loro discorso in alcuni casi, è sostenuto da un certo impegno intellettuale, soprattutto quando siano stati al fronte. Alle ore 14 di giovedì 21 novembre 1918, davanti al Consiglio Comunale, dodici consiglieri comunali presenti su ventuno, fu il sindaco, tenente e cavaliere Vittorio Albasio, non combattente, a solennizzare la "Vittoria che consacra l'unità della Patria". Subito dopo il sindaco, prese la parola il consigliere cavalier Vincenzo Ara, che si associò, in pratica, alle parole di chi lo aveva preceduto. Per udire la voce di un combattente nel ricordo della Grande Guerra bisogna ricorrere, invece, alla seduta consigliere del 24 giugno 1923, quando fu chiamato a celebrare la "Battaglia del Piave" l'assessore Leandro Gellona, "perché nessuno meglio di lui, combattente volontario di guerra, può esprimere i sentimenti dei combattenti e di questo patriottico consesso", terminando il suo discorso con un "Evviva a Sua Maestà il Re, all'Italia, al Fascismo", acclamazione ripetuta da tutti i presenti.

La retorica in quegli anni fluiva a vele spiegate, anche e soprattutto, in quell'ampio contenitore che era la scuola, capace di efficace risonanza in tutti gli strati sociali. È, infatti dell'aprile del 1925 l'acquisto di tre bassorilievi in bronzo, formato grande, raffiguranti "la dea Roma vigilante la salma del milite ignoto", particolare del monumento a Vittorio Emanuele II, da riporre in ogni edificio scolastico: scuole maschili, scuole femminili, scuola di Robella. A cui seguì l'esposizione nelle classi di cartelloni riportanti il celebre bollettino della Vittoria e di carte geografiche delle colonie italiane (Libia, Eritrea, Somalia) accortamente mescolati con sussidi didattici più squisitamente educativi, del tipo "La tubercolosi", "I viziosi atteggiamenti e le cattive abitudini del bambino", "I danni dell'alcolismo", "Il valore nutritivo degli alimenti".

La guerra ebbe anche riflessi sulla toponomastica cittadina, con vie intitolate a Guglielmo Oberdan, a Cesare Battisti, a Vittorio Veneto ed al XXIV maggio, ai combattenti periti in guerra Fratelli Brignone e Fratelli Montarolo. Altre nuove vie e piazze legate alla guerra furono piazza IV novembre, via Gorizia, Plava, Podgora, Monte S. Michele, Hermada, Montello, Sabotino, Montenero, Ortigara, Pasubio, Monte Grappa, Filippo Corridoni, Piave, Isonzo, piazza Fratelli Comazzi, via

Adamello, Col di Lana, Monte Santo. Finchè nel 1934 si imposero a tre superstiti spazi cittadini i nomi di piazza Malta, largo Corsica, via Bellinzona “come città e regioni che pur appartenendo politicamente ad altre nazioni, sono etnicamente e geograficamente italiane e le loro vicende suscitano infatti profonda risonanza nel cuore della Gran Madre Italia”.

Ai 10907 abitanti di allora questa riorganizzazione dovette sembrare una rivoluzione. La accettarono perché non potevano fare altrimenti, così come avevano accettato la guerra e i suoi disagi, ma nel linguaggio di tutti i giorni continuarono a chiamare vie e piazze con il loro nome popolare, così come si fa tuttora da parte dei superstiti Trinesi autentici, abbarbicati tenacemente e teneramente alle loro radici.